

Albertini: il mio centrodestra lo ha sempre apprezzato i problemi sono venuti dopo

ANDREA MONTANARI

GABRIELE Albertini, sindaco dal 1997 al 2006 oggi senatore, che ricordo ha del cardinale Dionigi Tettamanzi?

«Quello personale più toccante riguarda un viaggio che facemmo insieme a Lourdes nel 2003. Io c'ero stato con mia madre esattamente negli stessi giorni quarant'anni prima. Durante il viaggio abbiamo parlato molto e devo dire che fin da allora come nei colloqui successivi ho sempre accostato la sua figura a quella di papa Giovanni XXIII».

Perché?

«Un po' per la somiglianza fisica, ma soprattutto per come sapeva rapportarsi e per l'omosi che aveva con il suo gregge. Ma aveva anche una grande cultura teologica. Era un uomo di studi nonostante avesse l'aspetto di un parroco di campagna. Un uomo profondo. C'era la sua umanità e la sua identificazione con il cittadino medio, ma anche la cultura».



Né con Martini né con lui ci furono scontri. Era un uomo di popolo. Mi ricordava papa Giovanni XXIII

Le accuse della Lega? Era l'inizio di una fase che oggi è emergenza. Il no all'Ambrogino? Non c'ero più

GABRIELE ALBERTINI
EX SINDACO DI MILANO

Ricorda altri aneddoti?

«Il giorno del suo insediamento come arcivescovo, monsignor Spezzi Bottiani aveva previsto un cerimoniale molto rigido. Dovevo essere io come sindaco la prima e unica persona tra le autorità a stringere la mano all'arcivescovo. Ricordo la virulenza con cui il prelado staccò la mano a Roberto Formigoni che aveva stretto quella di cardinali».

Tettamanzi non fu mai molto amato dal centrodestra.

«Questo accadde dopo, con l'amministrazione guidata da Letizia Moratti. Durante l'esperienza del mio governo no. Le caratteristiche di pastore che ha avuto il cardinale Tettamanzi si possono condividere o meno, ma nei nostri due turni di guardia né con Martini né con Tettamanzi ci furono scontri. Lui era un uomo di popolo».

Dopo, però, fu accusato dalla Lega di essere un imam e Pdl e Lega votarono contro l'assegnazione dell'Ambrogino.

«La nostra amministrazione aveva un taglio più ecumenico.

L'altare virgo rotens dove sarà sepolto Dionigi Tettamanzi

Non voglio dare dei giudizi, ma noi siamo stati un'altra cosa. Sul piano sociale siamo stati quelli che hanno speso di più di chi era venuto prima e chi è arrivato dopo».

Che cosa ha pensato quando la Lega accusava Tettamanzi di parlare da imam?

«Era l'inizio di una fase che oggi è diventata emergenziale. Il rapporto con l'Islam con il fenomeno migratorio. In quel frangente, forse alcuni partiti vedevano il pericolo delle tensioni sociali e hanno preso quelle posizioni. Non mi sento di criticarli, ma c'era in queste posizioni una sensibilità che non poteva essere ignorata. D'altro canto l'arcivescovo non poteva certo avere una posizione diversa su questi temi. Del resto è quello che oggi dice anche papa Francesco».

Lei l'Ambrogino lo avrebbe assegnato a Tettamanzi?

«Non mi ricordo di questo scontro, non ero più sindaco. Ricordo, invece, la grande solennità con la quale abbiamo conferito la grande medaglia del Comu-

ne all'arcivescovo uscente, Carlo Maria Martini prima della sua partenza. Quando pronunciai quello straordinario discorso alla città che fu un fatto storico. Sono due scenari diversi».

Con Letizia Moratti cambio la sensibilità del Comune?

«Sia nei termini della gestione economica che in quelli sociali. La nostra amministrazione è quella che ha privatizzato di più. La Moratti non solo non le ha fatte, ma ha riacquisito per 335 milioni le obbligazioni di Aem che noi avevamo messo sul mercato, negando così che si potesse spendere la stessa somma in opere pubbliche. In campo sociale, la nostra sensibilità ci aveva portato a stringere un rapporto fraterno con la Curia. Ricordo la costituzione della fondazione Casa della carità. Unico esempio a Milano di sintesi tra comunità civica e autorità religiosa. L'unico altro esempio è la chiesa di San Sebastiano che fu regalata dai milanesi in voto dopo la peste a san Carlo Borromeo».